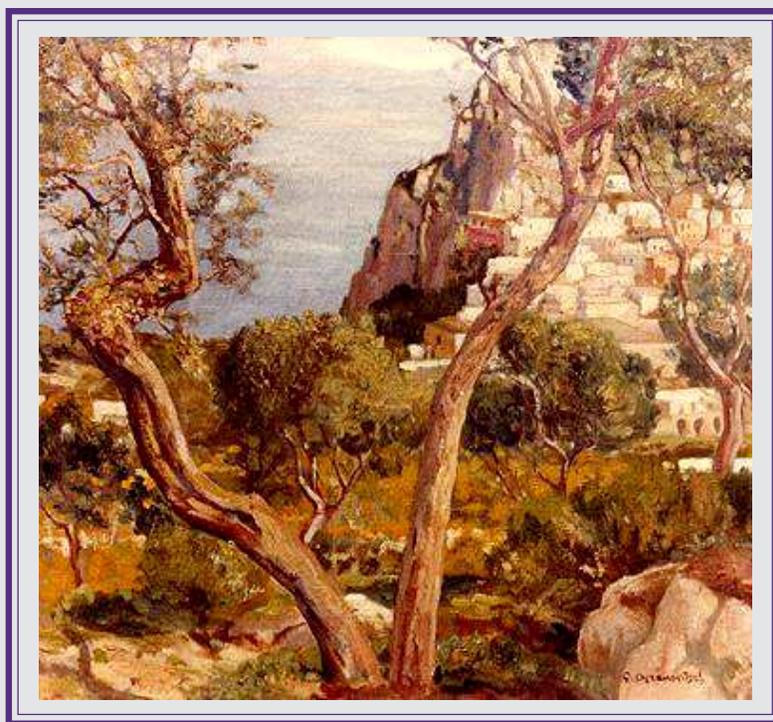


La più bella storia d'amore all'hotel Bellevue

IL PITTORE MIKHAIL OGRANOVITSCH
A CAPRI

Giuseppe Aprea



A CURA DEL
CENTRO DOCUMENTALE DELL'ISOLA DI CAPRI

Don Giuseppe aveva fatto del suo meglio, ma alla fine aveva dovuto dare ragione a Gelsomina, la sua adorata consorte. “Peppi - gli aveva detto la moglie appena era nata Angela, l’ultima delle loro cinque figlie femmine - *se il Padreterno non ha voluto che avessimo un figlio maschio dobbiamo pur farcene una ragione...*”.

Là per là, il buon uomo questa ragione non era stato capace di trovarla. Ma in seguito, vedendole crescere e diventar donne, quelle sue cinque creature, si era lentamente ricreduto. E si era presto convinto che se la famiglia Petagna non avrebbe avuto un erede maschio, era pur vero che Matilde, Lauretta, Maria, Elisa e anche Angela, la più giovane, il mestiere di albergatore sembravano proprio averlo nel sangue. Allo stesso modo dei loro antenati sorrentini venuti a Capri nell’Ottocento. E, così confortato, si era gettato a capofitto nell’ammodernamento del suo Hotel *Bellevue*, affacciato sulla spiaggia della Marina Grande di Capri.⁽¹⁾

Il *Bellevue* era davvero un bell’alberghetto. Le stanze profumavano di sole e di alghe marine. La cucina, come amava dire donna Gelsomina ai suoi commensali, era tutta “*amore e sentimento*” e sfornava, oltre che i ravioli capresi caciotta e maggiorana, anche piatti francesi e tedeschi. Nel salone di lettura, dove suo marito aveva raccolto un po’ di libri di vario argomento, un bel pianoforte



Famiglia Petagna - Capri, Hotel Bellevue, 1910 ca

Da destra, seduti: Laura Petagna, suo padre Giuseppe, sua madre Gelsomina. In piedi dietro Laura c'è Mikhail Ogranovitsch; la bambina ai piedi di Giuseppe Petagna è Gelsomina.

era a disposizione di ogni mano che volesse accarezzarne la tastiera. Così, non era affatto raro che nuovi clienti si affacciassero in portineria attratti anche dalla musica, oltre che dal fascino del luogo. E non poteva nemmeno considerarsi un caso che nella sua denominazione completa l'albergo si chiamasse, fin dal 1899, *Hôtel Bellevue & Drei Könige* - nome un po' francese e un po' tedesco - che in italiano suonava più semplicemente *Albergo Belvedere & Tre Re*.

Di due di quei sovrani del passato si conoscevano anche i nomi: Oscar II e Gustavo V, entrambi svedesi. Quanto al terzo regnante, se qualcuno ne avesse chiesto notizia all'albergatore, si sarebbe sentito rispondere che era proprio lui, Peppino Petagna, l'altro re del Belvedere.

“Quale regnante della terra può dirsi più fortunato di me, signor mio, in mezzo ad una corte tutta di donne?”, avrebbe aggiunto sicuramente.



Laura Petagna (1870-1950) e Mikhail Ogranovitsch (1878-1945)



Chissà, forse fu proprio il suono del pianoforte del salone a catturare un giorno l'attenzione di Mikhail Ogranovitsch, un giovane viaggiatore russo appena sbarcato sull'isola, ed a convincerlo che quell'albergo in riva al mare faceva proprio al caso suo.

Di famiglia nobile, Michele era figlio del barone Mikhail Petrovich Ogranovitsch, medico molto noto a Pietroburgo, e della sua signora, pianista di grande talento: entrambi dipingevano per diletto.⁽²⁾ A ventiquattro anni - si era nel 1902 - dopo essersi diplomato all'Accademia d'Arte Stiglitz, il giovane visitava l'Europa per compiere il suo apprendistato di pittore. Il lungo, dolce vagabondare attraverso i luoghi del bello e dell'arte lo aveva fatalmente condotto in Italia: dapprima a Venezia e a Firenze, poi nella Roma degli inizi del secolo. Da Napoli si era poi recato a Portici, prendendo alloggio

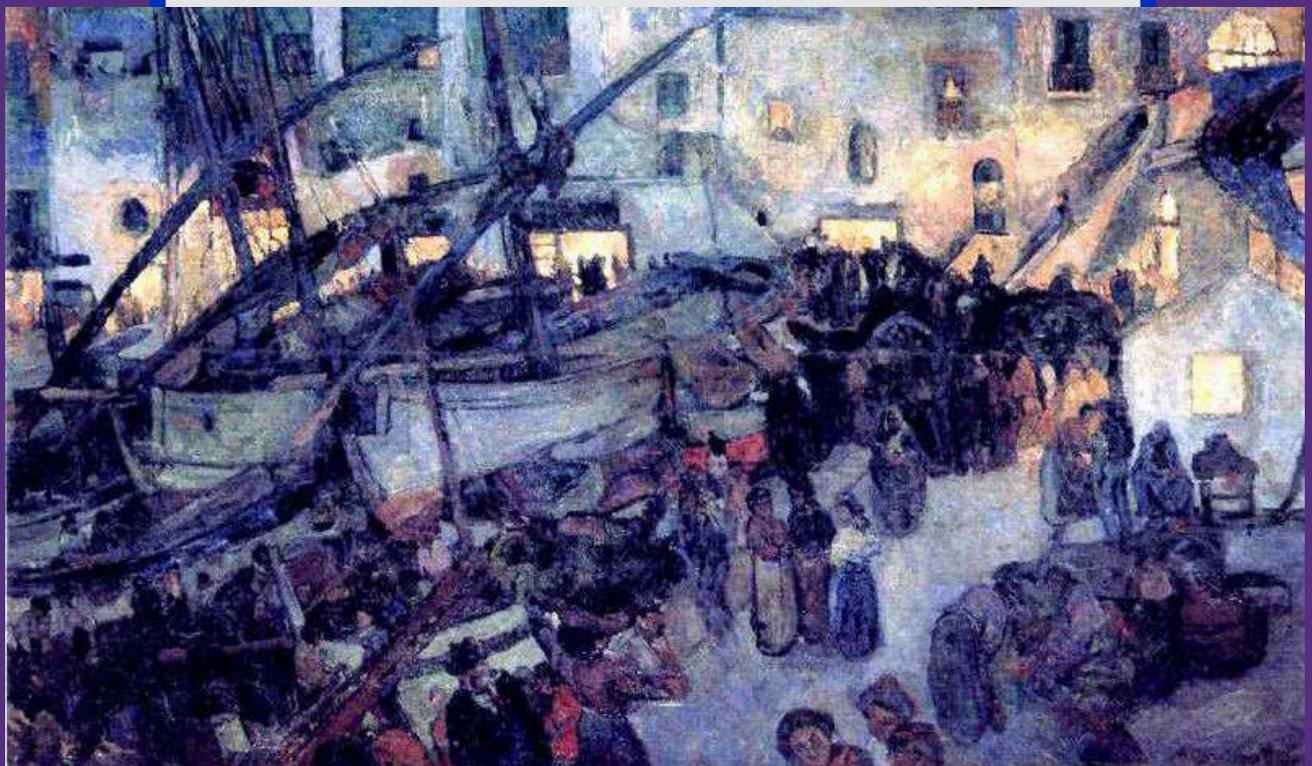
in una stanza del Palazzo Reale, come del resto si conveniva al figlio di un barone. Lì giunto, qualcuno lo aveva consigliato di visitare Capri, l'isola dove tanti grandi maestri della pittura avevano dipinto in gioventù.

Ebbene, se era la bellezza il pane di cui desiderava nutrirsi, il giovane Michele ne trovò nell'isola ben oltre i suoi sogni più rosei. Per lunghi giorni gli fu persino sufficiente affacciarsi al terrazzo dell'albergo per raccoglierne a piene mani. Davanti ai suoi occhi increduli prendeva subito a scorrere uno straordinario caleidoscopio di luci, con l'azzurro del mare e del cielo a farla da padroni. Non solo. Illuminati, anzi immersi in quel bagliore, si muovevano uomini, semplici e umili uomini dell'isola. Poteva scorgerli intenti alle fatiche quotidiane o seduti in terra qua e là, lungo la stretta marina, i calzoni raccorciati e i piedi nudi, mentre ricucivano con lunghi aghi le reti squarciate dalla foca monaca, insaziabile divoratrice di pesce. O poteva restare a guardarli mentr'erano sulla spiaggia, stretti in lunghe file a tirare in secca barche dalle alte prue, le gambe immerse fino alla caviglia nei piccoli ciottoli bianchi.

E poi c'erano le donne. Il giovane Ogranovitsch non ricordava di averne mai visto di più belle, nella sua breve vita. Non riusciva neanche a capire se ad affascinarlo di più fossero quei loro capelli corvini e lucenti, che portavano raccolti sulla nuca fermati da spilloni d'argento o da pettinicchie di corno, o la loro carnagione così liscia e bruna. Esse vestivano lunghe gonne di tessuto grezzo a tinta scura e, quando non erano scalze, portavano ai piedi piccoli rudimentali zoccoli di legno. Ciononostante, si muovevano con una grazia innata, con le rosse frange di corallo ad accarezzare il petto prosperoso persino quando trasportavano sulla testa, da un capo all'altro dell'isola, i pesanti orci dell'acqua. A sera, invece, le vedevi sedute sulla soglia di casa a filar seta o a cardare lana, con gesti che sapevano

d'antico, mentre i bambini vociavano allegri, poco lontano, intenti ai loro semplici giochi.

Ma c'era un momento, un preciso momento che il giovane pittore imparò ad amare di più. Era quello in cui, all'imbrunire, il barcone di Sorrento, appena ormeggiato, affollava il porticciolo del suo carico promiscuo di uomini e cose e cominciava il duro lavoro di trasporto dei bagagli e delle merci. Quella fu una delle scene che scelse di dipingere per prima, in un grande quadro che alla fine amò tanto da non volersene privare, neanche nei momenti tristi che il futuro gli avrebbe riservato. Mai infatti gli era accaduto di lavorare con una tale ispirazione. Dopo molti giorni davanti al cavalletto, la scena di quel caotico sbarco, in cui le persone e le barche alberate sembrano fuse insieme dall'ultima luce del giorno, fu davanti ai suoi occhi. Intensa, vibrante. Persino rumorosa, per chi sa trasformare in suono l'emozione dell'animo. Viaggiatori in abiti grigi cittadini, donne ferme in crocicchio a chiacchierare, o appena sbarcate, che si guardano intorno, incerte. Qua e là, sul piccolo molo, ceste, casse, sacchi (frutta, ortaggi, farina chissà): passati di mano in mano e

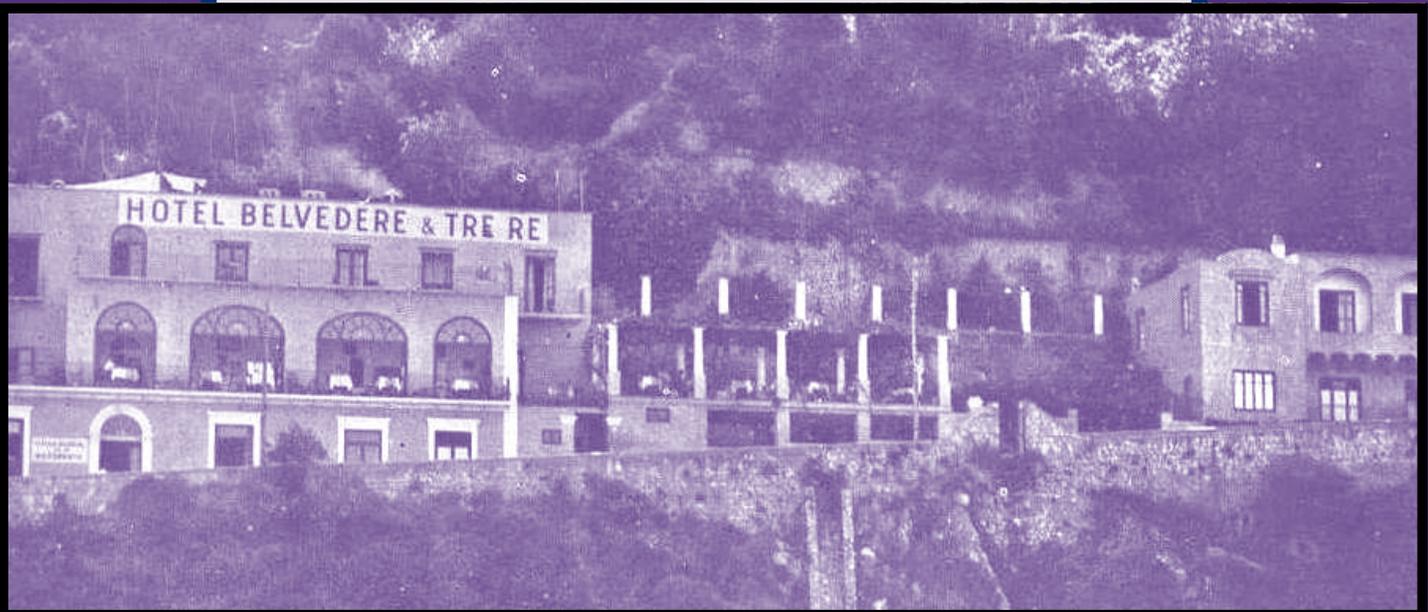


infine ammassati in un angolo, con altre donne che vi si chinano sopra, curiose. Ma l'attenzione di tutti è ai "forestieri" che arrivano e che si avviano alle carrozze, giù in fondo, più lontano dalle grandi barche tirate a riva, dove si intravede la luce ospitale di una piccola locanda. Sembra persino di udire il vocìo di quella marina al crepuscolo: parole di uomini e risacca di mare.

Giunti a questo punto, però, occorre dire che c'era un'altra bellezza ad inquietare il nostro Mikhail, da un po' di tempo. Era quella dolce e un po' austera di Laura, la figlia di don Giuseppe Petagna, l'albergatore. Lei era la donna che il destino gli aveva riservato: l'aveva capito subito, dal primo incontro. Dal suo sguardo. Da quel lieve arrossire che aveva intravisto sulle sue gote, ed egli stesso avvertito, con non lieve imbarazzo - anche sulle proprie.

Gelsomina, da donna matura e da esperta locandiera qual era, aveva capito presto che tra quei due giovani, che trovavano qualsiasi scusa per lanciarsi sguardi furtivi e per appartarsi sempre più spesso, Cupido aveva messo qualcosa di suo. E quando Laura, una sera, le confidò di Michele, e della sua dichiarazione d'amore, non se ne sorprese più di tanto, anche se con lei finse persino un po' di disappunto.

"Peppi, ma ci pensi?" - sussurrò in un orecchio del marito quella stessa sera, appena furono soli e distesi comodamente sotto



le coperte - *Lauretta si è innamorata di quel pittore, il figlio di quel barone! E anche lui la ama, e vuole sposarla! Ti rendi conto? E' una fortuna quella che ci è capitata! Nostra figlia..., un artista..., un barone...!*"

Don Giuseppe, colpito a tradimento alle soglie del sonno e investito da quell'inatteso temporale di parole e di esclamativi, non ebbe il tempo per una sia pur minima reazione. Balbettò qua e là qualche timido "ma" e un paio di tiepidi "forse". Ma si era rassegnato già da tempo al fatto che nella sua reggia fossero le donne a comandare, non il re. E, onde evitare guai peggiori, si mise il cuore in pace una volta per tutte.

Convinto che fu papà Peppino, restava solo da aspettare da San Pietroburgo la risposta alla lettera con la quale Michele aveva informato i genitori del suo proposito. Ma quella lettera, quando infine arrivò, ebbe l'effetto di un colpo di cannone. Anzi di mitraglia, perché gettò nello sconcerto tutti i protagonisti della nostra storia, ivi comprese, naturalmente, Matilde, Maria, Elisa ed Angela, le sorelle della Laura promessa sposa.

Mai! Mai un Ogranovitsch avrebbe sposato la figlia di un locandiere! Quel foglio di carta pregiata, con in alto, ben in vista, lo stemma della casata, scottava tra le mani di chiunque lo leggesse come un tizzone ardente. Era il ruggito di belva ferita, un lungo urlo, rabbioso e indignato. Quasi sembrava di vederlo in tutta la sua furia, il barone, seduto alla scrivania con la penna in mano, la moglie pianista in piedi accanto a lui, disperata e piangente. *Mai! Mai e poi mai!* Piuttosto l'avrebbero diseredato, quel loro figliolo ingrato e degenerare! E finanche disconosciuto, se avesse ancora insistito in quel folle, disonorevole proposito!

La lettera del barone ebbe due conseguenze, forse da lui stesso neppure immaginate. Questo in quanto il giovane Michele, smaltita

la prima delusione, comprese bene alcune cose. Tutte importanti, tutte decisive per la sua vita. La prima era che lui era un Ogranovitsch, come i genitori gli avevano così aspramente ricordato nella lettera. E la seconda era che nessuno, se non lo zar, poteva costringere un Ogranovitsch al proprio volere. Ergo - aveva concluso dopo più di una notte insonne - se Laretta era la donna che lui aveva scelto per compagna, nessuno aveva il diritto di veto sulla sua parola di gentiluomo. Parola che tra l'altro aveva già dato a don Giuseppe. Che se non era di stirpe nobile, nobile era nell'animo.

Avvenne così che il 17 maggio del 1903, ancor prima di compiere i fatidici venticinque anni della sua maggiore età, Mikhail Ogranovitsch e Laura, la bella figlia di don Peppino Petagna del Belvedere & Tre Re e donna Gelsomina Ariviello convolassero a nozze. Il rito, celebrato dall'assessore anziano del Comune di Capri



Laura Petagna e Michail Ogranovitsch a Mosca, nel 1904



Michail Ogranovitsch (San Pietroburgo 5 luglio 1878 - Capri 11 ottobre 1945) - Capri, il *Castiglione*.

Arcangelo Trama, si svolse in una sala dello stesso albergo di Marina Grande.

Il racconto dei lunghi anni che seguirono quell'evento è troppo lungo per racchiuderlo qui, in poche righe. È scritto sulle mura dell'albergo, appeso alle pareti insieme ai magnifici quadri del pittore russo, che da Capri non andò più via, se non per brevi viaggi in Russia. Condusse la sua sposa dapprima a San Pietroburgo, per presentarla alla famiglia (il barone suo padre era venuto a mancare già prima matrimonio e sua madre si era risposata), e poi a Mosca. Tutto ciò, prima che la rivoluzione del 1917 sconvolgesse il paese e l'Europa intera.

A Capri l'artista non si occupò mai veramente dell'albergo, che dopo la morte del suocero fu gestito da donna Gelsomina e le figlie. Dipinse e dipinse, invece, senza stancarsi mai, quei paesaggi e quella gente dell'isola che lo avevano ammaliato e che ora

attiravano viaggiatori da ogni capo del mondo, compresa la sua amata Russia. Lo scrittore Maksim Gorkij e la sua compagna, l'attrice Maria Andreeva, ad esempio, si erano stabiliti a Capri fin dal 1904, ed il loro esempio era stato seguito da moltissimi altri intellettuali esuli in Italia.

Con le sue opere 'capresi', Ogranovitsch partecipava a mostre d'arte organizzate quà e là in Italia ed in Europa, finanche nel suo paese natìo.⁽³⁾ Altre ne vendeva al commerciante d'arte Emiddio Trama, che aveva la sua bottega poco distante dalla piazza, lungo la strada che conduceva all'albergo Quisisana. Nei periodi più difficili, quando la guerra portò con sé la miseria, che fece sentire ovunque il suo morso, il pittore collaborò con teatri come il San Carlo di Napoli ed il Bolscioi di Mosca, che ultimi rimasero a ricordare agli uomini del Vecchio Continente che solo l'Arte era immortale.

Mikhail Ogranovitsch (Ogranovich) lasciò Capri e il mondo nell'autunno del 1945, mentre le stradine di Capri profumavano di uva matura. E poco importa ricordare che in quei giorni quei luoghi pullulavano di soldati americani in cerca di divertimento e la vita sembrava un po' a tutti - anche alla gente dell'isola - un gioco troppo facile.⁽⁴⁾

In punto di morte, il nostro artista volle accanto a sé i figli che la sua adorata Laura gli aveva dato, Giuseppe e Gelsomina. *“La Grande Madre Russia è anche la vostra. - disse loro - imparate a conoscerla e ad amarla allo stesso modo della terra in cui siete nati.”*.

Giuseppe Aprea

Aprile 2020

Un ultimo, sentito pensiero

Nel 1989, a cura dell'Associazione "Achille Ciccaglione" di cui ero presidente, fu organizzata nella chiesa del SS. Salvatore a Capri, su indicazione del pittore caprese Pasquale Barbato, un'esposizione delle opere di Michail Ogranovitsch. Fu una grande scoperta per tutti e un grande successo per la neonata associazione. Il momento più intenso ed emozionante fu la visita di donna Gelsomina *Ninetta* Ogranovitsch, (nella foto) figlia dell'artista, alla mostra. Si commosse, e noi con lei: d'altra parte era stata entusiasta dell'idea fin dal primo momento, fin dal giorno in cui, in compagnia dell'amico Pasquale, ero andato a fare la sua conoscenza in albergo. In quell'occasione mi rivelò la bella storia d'amore che ho raccontato e fu talmente felice di quell'incontro e di quell'inatteso momento di attenzione all'amato padre, che decise di donare all'Associazione Ciccaglione un grande quadro, uno dei più belli, che rappresentava un'animatissima Marina Grande di Capri al crepuscolo, con le imbarcazioni a vela tirate in secca.



Da allora quella bellissima opera, restaurata gratuitamente a cura dello Studio di Bruno e Mario Tatafiore di Napoli con il restauratore anacaprese Nabil Pulita, è esposta presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri e ne rappresenta uno dei tesori più preziosi, amati ed ammirati.

Note

⁽¹⁾Ewa Kawamura - *Alberghi storici dell'Isola di Capri*, Edizioni La Conchiglia "Giuseppe Petagna, nato a Capri nel 1845, era figlio di quel Salvatore albergatore della Locanda Villa di Londra. Giuseppe Petagna condusse così, nel corso della tradizione familiare, l'attività di albergatore. Si sposò con Gelsomina Ariviello".

⁽²⁾Mikhail Ogranovitsch (Ogranovich) (San Pietroburgo 5 luglio 1878 - Capri, Italia 11 ottobre 1945). Figlio di Mikhail Petrovich Ogranovich (1848–1904), neuropatologo, tra gli organizzatori dei primi sanatori di climatoterapia in Russia in Crimea e nella provincia di Mosca, e di Alevtina Yakovlevna, nata Sheludyakova (1851-1922), pianista. Nel 1885, quest'ultima si risposò e Mikhail ebbe un patrigno: Mikhail Fedorovich Kamensky (1850-1922), pittore di acquerelli e insegnante presso la Scuola centrale di disegno tecnico "A. L. Stiglitz".

⁽³⁾Ogni anno nel 1913-1917 partecipò alle esposizioni d'arte dell'Associazione Artisti di Mosca, di cui era membro. I suoi paesaggi di Capri furono presentati alla mostra dell'associazione World of Art nel 1913) e alla mostra di beneficenza di dipinti e sculture per le vittime della guerra (1914-1915).

⁽⁴⁾L'Isola di Capri era sede del Rest Camp per gli aviatori americani di ritorno dal fronte. Come gran parte della popolazione Ogranovitsch si adattò alla situazione, nel suo caso dipingendo sugli stemmi in cuoio che quei militari si facevano cucire sui giubbotti aerei in volo e scene di guerra.

© Diritti letterari riservati
CENTRO DOCUMENTALE DELL'ISOLA DI CAPRI
Via Le Botteghe, 30 - Capri (Na) 80073
Tel. +39 0818386311
capricultura@gmail.com
www.capricultura.it

